**L'identità del laico cristiano con stile salesiano**

Renato Cursi

Che senso ha, oggi, nel pieno del cammino sinodale della Chiesa, parlare di identità del laico cristiano con stile salesiano?

Prima di addentrarci nella riflessione sulla figura del laico cristiano, sul suo ruolo nella missione apostolica della Chiesa, sulla sua dignità e sulla sua peculiarità, su cosa contraddistingua “lo stile salesiano”, è opportuno chiederci le ragioni della scelta di questo tema per la nostra riflessione nel corso delle Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana 2023.

Ci interroghiamo su quest’identità innanzitutto perché “con umile e gioiosa gratitudine riconosciamo che Don Bosco, per iniziativa di Dio e la materna mediazione di Maria, diede inizio nella Chiesa ad un'originale esperienza di vita evangelica”, che oggi assume le forme di una “famiglia apostolica”, composta tanto da Istituti di vita consacrata, religiosi e secolari, quanto da Associazioni laicali apostoliche. Tanto la Famiglia Salesiana, quanto il più ampio Movimento Salesiano, si trovano ad interagire continuamente con questa parola, “laico”.

In secondo luogo, proprio perché questa famiglia riscontra una significativa presenza di membri laici, credo di poter affermare che riconosciamo insieme la necessità di ritornare alle origini, non solo etimologiche e storiche, ma ancor di più teologiche ed ecclesiologiche, della parola “laico” e del suo significato per noi oggi. Ha ancora senso parlare di “laico” oggi? Quanto influisce, nella nostra comprensione di questa parola, l’utilizzo che da qualche tempo ne fa il mondo per descrivere tutto ciò che rinnega la dimensione trascendente e della fede, *etsi Deus non daretur*?

In terzo luogo, parliamo oggi di laico “nella Chiesa” per andare oltre le questioni e le sfide delle nostre realtà locali, ispettoriali o di Famiglia Salesiana, per comprendere cioè la specificità di questa parola nel più ampio e universale contesto della Chiesa, lasciandoci illuminare dallo Spirito, dalla Parola di Dio e dal Magistero. La Famiglia Salesiana, infatti, vive “al servizio della missione della Chiesa, specialmente nel vasto mondo della gioventù, degli ambienti popolari, dei poveri e delle popolazioni non ancora evangelizzate”.

In quarto luogo, credo che tutti qui avvertiamo l’urgenza di un maggiore contributo del laicato tanto nell’apostolato di evangelizzazione, quanto nell’animazione cristiana del cosiddetto “ordine temporale”, ma insieme riconosciamo anche il bisogno di promuovere all’interno della Chiesa e della Famiglia Salesiana una visione comune sui criteri cui questo contributo dovrebbe riferirsi e sugli orientamenti che esso dovrebbe seguire.

Infine, riconosciamo anche noi che «l’esperienza “sinodale” in atto ha ridestato nei fedeli laici l’idea, e il desiderio, di coinvolgersi nella vita della Chiesa, nel suo impegno nel mondo contemporaneo e nella sua azione pastorale sul campo». Ci chiediamo, pertanto: “Quale può essere il contributo specifico del laico cristiano con stile salesiano al cammino sinodale della Chiesa in questo tempo?”

Negli anni della “fine della storia” e delle ideologie del Novecento, nel tempo delle “passioni tristi” e della “modernità liquida”, le grandi sfide esistenziali, insieme a quelle della sopravvivenza dell’umanità e del creato, ruotano intorno al grande tema dell’identità.

Chi sono io? Questa la grande domanda, dalla quale oggi si tende a sfuggire o intorno alla quale, spesso con estrema sofferenza, ci si arrovella all’infinito, con continue risposte a termine. Una domanda che spesso si trasforma in: “Chi sono io per te/voi?”. A sottolineare il bisogno di vedersi riconosciuta un’identità. Papa Francesco chiede ai giovani, e a noi Famiglia Salesiana che siamo al loro servizio, di riformulare così questa domanda: “Per chi sono io?”

“Per chi siamo noi”, laici cristiani con stile salesiano, in questo tempo *kairologico* della “sinodalità missionaria”? Anche noi, come suggerisce Papa Francesco ai giovani indicando l’esempio di Maria, dobbiamo rispondere adoperando allo stesso tempo il linguaggio della mente, il linguaggio del cuore e il linguaggio delle mani.

Con queste motivazioni, queste domande e con questo orizzonte, ci proponiamo di 1) capire perché la Chiesa ci parla del “laico” come di una vocazione, di 2) riflettere tanto sulle forme e sui modi di questa vocazione, quanto sui criteri e sugli orientamenti che la Chiesa le offre, per infine 3) cogliere cosa significhi viverla con stile salesiano e 4) lasciarci sfidare da alcune piste di lavoro per un futuro sinodale.